

IDENTITÀ DI GENERE NELLA NECROPOLI PUNICA DI PALERMO: INDICATORI ARCHEOLOGICI E DATI ANTROPOLOGICI

FRANCESCA SPATAFORA*

Abstract: Many semantic fields should be explored when we approach the study of any necropolis context and among them certainly it deserves to be considered the issue relating to the “gender”, a term used not only from a biological point of view but in psychological and cultural sense too. A part of the whole data coming from the systematic excavation conducted in the last two decades in a part of Punic necropolis (barracks Tuköry), a small but significant portion of the vast cemetery located to the west of the ancient city, can be read according to this point of view. In addition to the analysis of grave goods and anthropological examination of the skeletal remains, some topographic features, ritual peculiarity, religious-eschatological aspects, types of burial help to overcome a partial interpretation of data based only on the number and quality of the grave goods of individual burial, a parameter that allow to distinguish between poor, less poor and rich burials, suggesting only the existence of a social community based on the economic potential of individuals.

Keywords: Funerary Archaeology; Punic Necropolis; Gender; Burial; Identity; Rituals.

La recente e ampia sintesi critica di Valentino Nizzo sui diversi aspetti connessi alla “morte” e all’ideologia funeraria del mondo antico – che ripercorre esaustivamente la storia degli studi e dei vari approcci che a partire dal XVIII secolo hanno caratterizzato la ricerca in un campo di indagine, per decenni ritenuto privilegiato per la comprensione e ricostruzione delle società antiche – è certamente completa anche in relazione ai più recenti orientamenti in ordine all’analisi dei contesti funerari.¹

Del resto, i vivaci dibattiti tra le diverse scuole di pensiero che, in ambito europeo ed extraeuropeo, hanno interpretato da diversi punti di vista e sotto diverse angolazioni l’evidenza archeologica e quanto da essa sotteso,² hanno già da tempo evidenziato come non esista una relazione diretta e immediata tra la società dei vivi e quanto rappresentato attraverso i costumi funerari; anzi, è ormai ben evidente che si tratta piuttosto di un rapporto indiretto e selettivo³ e che, come giustamente sottolineava Hodder, «...nella morte spesso le persone diventano ciò che non sono state in vita».⁴ Pertanto, nell’accostarsi allo studio di un contesto funerario è opportuno tener conto del fatto che i dati materiali raccolti nel corso dello scavo costituiscono solo la parte tangibile e immediatamente percepibile di un rituale in cui confluiscono diversi aspetti prettamente ideologici oltre che un sistema codificato di simboli sicuramente più complesso di quanto non appaia a prima vista.

La sepoltura, del resto, come è stato da più parti rilevato, rappresenta soltanto il momento finale, e spesso nemmeno l’ultimo, di una più complessa cerimonia funebre; essa costituisce quindi «...solo una parte di un sistema di azioni ritualizzate...»⁵ che, peraltro, venivano periodicamente reiterate.

* Francesca Spatafora: Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas” – Palermo; spataf@tiscali.it

1 NIZZO 2014.

2 Aniché operare una selezione di studi rappresentativa delle diverse scuole, si rinvia all’ampia ed esaustiva bibliografia raccolta da Nizzo 2015, pp. 561-653.

3 CUOZZO 2000.

4 HODDER 1982, p. 146.

5 FRISONE 1994, p. 12.



FIG. 1. Cartografia di Palermo antica (da SPATAFORA 2010).

In quest’ottica l’indagine sul passato appare come un continuo lavoro di carattere interpretativo, che comporta tante possibili letture attraverso la decodificazione di codici e linguaggi veicolati dalla cultura materiale, l’unica a cui abbiamo libero accesso.

Tra l’altro bisogna pur sempre ricordare che la maggior parte delle necropoli che noi indagiamo sono spazi cimiteriali “ufficiali” attivati da parte delle comunità di riferimento: le singole sepolture, quindi, sono per lo più *Formal Burials*, tombe riservate a determinati soggetti sulla base della classe d’età, del genere, della condizione sociale.⁶

La performance funeraria e la formulazione di specifici rituali producono quindi “identità sociali” costruite dalla comunità dei vivi e non necessariamente corrispondenti alle realtà sociali dei defunti.

È evidente come molteplici siano dunque i campi semantici da esplorare quando ci si accinge allo studio e all’analisi di un contesto necropolare e tra essi merita certamente di essere considerato anche quello relativo al “genere”, termine inteso non solo in senso biologico, ma con tutte quelle implicazioni di carattere psicologico e culturale già sottolineate da Ann Oakley nella sua opera del 1972⁷ e solo più di recente ripre-

6 Il tema è stato posto in primo luogo da MORRIS 1987. Per una disamina sull’argomento e per la bibliografia cfr. CUOZZO 2000 e NIZZO 2015, pp. 264-265.

7 OAKLEY 1972.

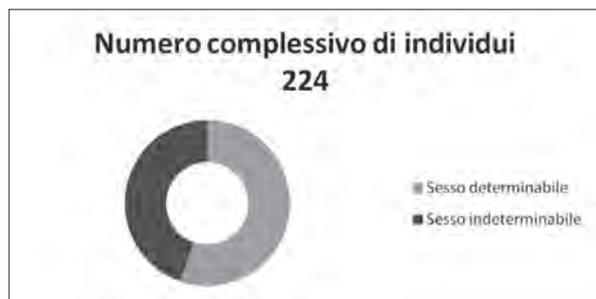


GRAFICO 1.

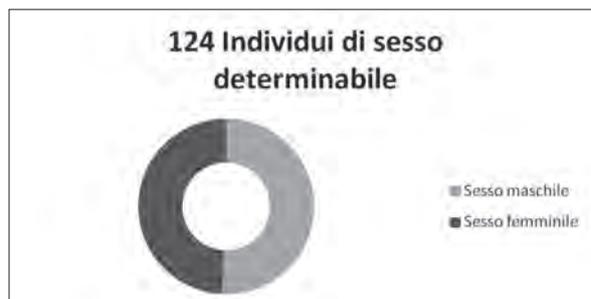


GRAFICO 2.

se da una parte dell'archeologia italiana soprattutto nell'approccio sistematico allo studio dei complessi funerari.⁸ In questa direzione, per esempio, spiccano i lavori di Mariassunta Cuomo in cui la studiosa rileva, in diverse occasioni, come una prospettiva di genere solleciti nuovi percorsi di indagine e, più in generale, come l'analisi dei contesti funerari possa rappresentare un campo privilegiato di sperimentazione metodologica.⁹

E in questa chiave di lettura può leggersi anche una parte dell'ampia documentazione proveniente dallo scavo sistematico condotto a più riprese nell'arco di un ventennio nel lembo di necropoli della Caserma Tuköry, una piccola ma significativa porzione del vasto cimitero situato a Ovest della città antica¹⁰ (Fig. 1).

Nelle centocinquantacinque strutture funerarie riportate alla luce sono seppelliti in tutto 224 individui. Le analisi antropologiche condotte sul materiale osteologico hanno permesso di rilevare il sesso di 124 individui, ca. il 56%, quindi, dell'intero campione (Grafico 1).

Secondo le indicazioni scaturite dalle misurazioni degli scheletri, o comunque dei resti ossei, 61 individui erano di sesso femminile e 63 di sesso maschile (Grafico 2), mentre è stato ritenuto indeterminabile il sesso di 100 individui.¹¹

Per quanto riguarda l'età, invece, nel lembo di necropoli indagato sono stati sepolti 129 individui adulti, di età compresa dunque tra i 21 e i 40 anni, 17 inquadri nella categoria degli adulti/maturi e 4 individui di età senile, oltre i 60 anni; solo 9 individui sono di età giovanile, tra i 13 e i 20 anni, a fronte dei 63 *Infans* tra cui solo 7 della classe *Infans* II (7-12 anni) (Grafico 3). Queste percentuali sono in linea con quelle riscontrate in molte altre necropoli coeve e dimostrano quanto fosse frequente la mortalità infantile, soprattutto nei primi anni di vita.

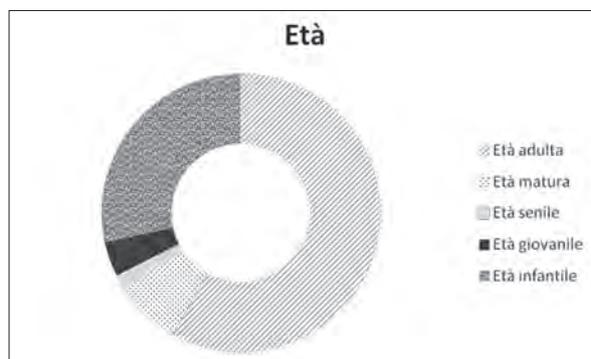


GRAFICO 3.

8 Nizzo 2015, pp. 244-248.

9 Cuomo 1996; Cuomo 2000; Cuomo 2003.

10 Per gli scavi eseguiti sotto la direzione di C.A. Di Stefano tra il 1989 e il 1999, cfr. Di Stefano 2009 con bibliografia precedente; per le ricerche successive, condotte sotto la direzione della scrivente, cfr. Spatafora 2004, Spatafora 2010, Spatafora 2010a, Spatafora 2013a, Spatafora 2014, Spatafora 2014a.

11 Una parte delle analisi antropologiche sono state già edite da Di Stefano 2009 (Di Salvo 2009, pp. 231-249). Le analisi relative ai restanti individui, già completate sempre a cura della stessa studiosa, saranno a breve pubblicate contestualmente ai risultati dello scavo.

Ovviamente questi dati si riferiscono all'intero arco cronologico di utilizzazione dello spazio funerario, compreso tra la fine del VII e la metà del III sec. a.C. e, anche per questa ragione, occorre usare particolari cautele nel trarre considerazioni di carattere generale. Pur essendo utile, comunque, analizzare l'intero contesto in una visione di lunga durata, i numerosi dati vanno preliminarmente esaminati per ambiti omogenei, almeno sotto il profilo cronologico e storico. Per il momento, mi limiterò dunque all'esame di quegli elementi che possono risultare utili a comprendere ideologie e organizzazione della più antica comunità fenicia insediata nell'area della città negli ultimi decenni del VII sec. a.C., momento in cui, sotto il profilo topografico, la necropoli pare situarsi nel quadrante Sud-Est di quello che sarà il successivo ampio spazio cimiteriale.

Il periodo compreso tra la fine del VII e la fine del VI sec. a.C., tra l'altro, è quello che meglio si presta ad un'analisi di dettaglio poiché appare caratterizzato dall'uso pressoché esclusivo di sepolture monosome. Solo alla fine del VI secolo, infatti, cominciano a comparire le più ampie camere polisome entro cui vengono seppelliti fino a 14 individui, con le conseguenti difficoltà di associare i reperti dei corredi ai singoli seppellimenti.

Tra la fine del VII e la metà/fine del VI sec. a.C. sono attestati sia il rituale dell'incinerazione che quello dell'inumazione. La modalità di incinerazione più diffusa è quella primaria con 44 fosse entro cui avveniva il rogo. In tre casi, tuttavia, si registra l'uso dell'incinerazione secondaria in vaso (Tombe 30, 65, 77).

Di queste tre sepolture solo una (T. 30) è stata attribuita a un individuo adulto di sesso maschile le cui ceneri erano raccolte all'angolo di un sarcofago monolitico, forse originariamente contenute entro un cinerario di materiale deperibile.¹² Il corredo era in parte deposto all'interno del sarcofago e in parte all'esterno, soprattutto i vasi di più grosse dimensioni destinati alla cerimonia funebre e, forse, al rituale di unzione e aspersione del corpo prima del rogo: si tratta di una brocca locale a bocca trilobata, di una bottiglia a labbro espanso, di due anfore da mensa e di una coppa ionica di tipo B2; all'interno si recuperarono i frammenti di una pignatta a fondo piano, due *kylikes*, due *lekanides*, una lucerna, una piccola *olpe*, un *aryballos* del Corinzio Tardo e, soprattutto, una cuspidi di lancia in ferro la cui presenza, come vedremo, appare una costante nelle sepolture di maschi di età adulta, almeno in età arcaica.

Le altre due incinerazioni primarie sono invece pertinenti a individui dal sesso indeterminabile: la sepoltura 65, degli inizi del VI sec. a.C., è riferita a un individuo adulto e contenuta entro una grande olla biansata deposta entro una fossetta ellittica;¹³ era caratterizzata anch'essa da un corredo deposto in parte all'interno – una *oinochoe* di bucchero, un *alabastron* e una coppa etrusco-corinzia, una piccola *lekane* – e da due vasi poggiati all'esterno del cinerario, una brocca a orlo trilobato e un piatto di bucchero. La Tomba 77, della seconda metà del VI sec. a.C., era anch'essa costituita da una grande olla-cinerario deposta entro una fossa e protetta da lastrine: assieme alle ossa combuste, all'interno della camera, si rinvennero due coppette e un'ansetta di bronzo forse riferibile ad un uovo di struzzo tagliato a coppa; all'esterno i vasi destinati al rituale, cioè una brocca e una bottiglia con orlo espanso.¹⁴

Tornando alle 44 tombe caratterizzate dal rituale dell'incinerazione primaria, è d'obbligo rilevare che anche in questo caso l'analisi antropologica dei pochi resti ossei combusti, seppure a temperature relativamente basse, non sempre è stata in grado di stabilire il sesso del defunto. Solo in cinque casi è stato possibile attribuire a individui di sesso maschile le sepolture e in un caso a un individuo di sesso femminile. Partendo da quest'ultima evidenza (T. 133) il dato antropologico viene chiaramente confermato dalla tipologia del corredo personale caratterizzato da una collana con pendenti a cestello d'argento; il corredo cerimoniale era semplicemente composto da un piatto e da una brocca deposti ai piedi della fossa.

Per quanto riguarda le sepolture degli individui di sesso maschile, a prescindere dalle Tombe 21 e 131, entrambe caratterizzate dal un set cerimoniale e rituale costituito da due brocche, piatto, pentola e coppa,

12 DI STEFANO 2009, pp. 96-97.

13 DI STEFANO 2009, pp. 193-195; SPATAFORA 2010, p. 43.

14 DI STEFANO 2009, pp. 204-205.

le altre tre tombe comprendono oggetti personali consistenti costantemente in armi di ferro: la Tomba 66, del primo quarto del VI sec. a.C., comprende i due soliti vasi utilizzati per il rituale di unzione e aspersione del defunto prima del rogo, la bottiglia con orlo espanso e l'*oinochoe* a orlo trilobato, e due vasi destinati alla cerimonia del banchetto, un piatto e un'olla.¹⁵ Particolarmente ricco e connotante il corredo personale: un pugnale in ferro, due cuspidi di lancia in ferro, due anelli d'argento con castone fisso, un castone a staffa vuoto di un anello di bronzo, un castone di bronzo con scarabeo. Nella Tomba 72 i vasi rituali, *oinochoe* e brocca con orlo espanso, erano deposti, come al solito, su un lato della fossa, mentre sull'altro lato erano poggiate una coppa ionica B2 in posizione capovolta, un piatto e i frammenti di una pentola; lungo il fianco dell'incinerato erano poggiate una coppetta con fori per la sospensione e una cuspidi di lancia in ferro.¹⁶ La Tomba 127, caratterizzata anche dalla presenza di alcuni resti ossei di ovicaprino e di altra fauna non determinata, aveva al suo interno un piatto, un'olla monoansata e una coppa ionica di tipo B2 oltre ad una lancia in ferro, oggetto di accompagnamento personale del defunto.

Lo stesso rituale è ugualmente riservato ai bambini, così come attestano le quattro sepolture di individui della classe *Infans* I, di uno solo dei quali è stato possibile determinare il sesso: si trattava di una bambina di cinque-sei anni, connotata dalla presenza di orecchini d'argento.

L'esame delle rimanenti 38 sepolture di incinerati, non definibili per quanto riguarda il genere attraverso le analisi antropologiche, non permette neppure attraverso l'attenta lettura degli oggetti di corredo di stabilire con certezza il sesso del defunto né il suo ruolo nella compagine sociale di quel periodo. Il corredo delle maggior parte delle fosse a incinerazione, infatti, è abbastanza standardizzato, caratterizzato da vasi rituali appartenenti quasi esclusivamente al repertorio fenicio – brocche con bocca trilobata, bottiglie con orlo espanso – accompagnati quasi costantemente da piatti di tradizione fenicia, da pignatte cilindriche a fondo piano o da olle monoansate e da vasi d'importazione destinati all'azione del bere per lo più ascrivibili a produzioni corinzie, etrusco-corinzie e ioniche; tutti vasi connessi alla cerimonia funebre, deposti all'interno della fossa, spesso in posizione capovolta, dopo lo spegnimento del rogo. La ricorrenza di vasi importati per quanto concerne l'azione del bere induce a chiedersi, soprattutto in un contesto fortemente connotato da interrelazioni e commistioni con altre componenti etnico-culturali compresenti nella regione,¹⁷ se essa rispecchi l'accoglimento di precise concezioni ideologiche connesse a pratiche simposiali di tipo greco ed etrusco o se, semplicemente, l'oggetto importato venga ad assumere una connotazione di *status symbol* utile all'affermazione del censo o della condizione sociale del defunto.

Inoltre, la presenza costante in queste sepolture più antiche delle pignatte troncoconiche di probabile tradizione indigena, oltre ad evocare la cerimonia del banchetto e della cottura degli alimenti, sembra suggerire, nel momento del primo insediarsi dei coloni fenici, un legame con le popolazioni locali che occupavano saldamente l'entroterra a Sud dei Monti di Palermo. Infatti, pur essendo assolutamente trascurabile la percentuale delle attestazioni di materiali ascrivibili a fabbriche locali, le poche tipologie vascolari documentate, vasi destinati alla cottura o piccoli *gutti* di produzione locale a decorazione geometrica dipinta nelle tombe infantili, lasciano ovviamente pensare alla possibile presenza nella comunità fenicia di donne indigene anche se, al di là di questo, l'evidenza archeologica non suggerisce considerazioni più approfondite sulle possibili forme di relazione tra i due *ethne*.

Ma ritornando alle questioni di "genere", oltre ai casi ricordati prima, solo in qualche altra occasione si è riscontrata la presenza di oggetti personali utili a stabilire il genere del defunto. Nella T. 23,¹⁸ per esempio, assieme a una *oinochoe* trilobata, a una brocca, a un'olla, a un piatto e ad una *kotyle*, si rinvenne una lancia

15 DI STEFANO 2009, pp. 195-196.

16 DI STEFANO 2009, p. 198.

17 SPATAFORA 2010b; SPATAFORA 2012; SPATAFORA 2013.

18 DI STEFANO 2009, pp. 93-94.

in ferro che certamente indica la presenza di un individuo adulto di sesso maschile. Anche la T. 151 restituì un corredo personale particolarmente ricco costituito da due cuspidi di lancia, da un *sauroter*, da una punta di giavelotto di bronzo, da una lama di ferro, da un rasoio di ferro che, unitamente al corredo vascolare comprendente anche una grande *olpe* del Corinzio Antico, rinvenuta purtroppo in stato frammentario, e probabilmente un vaso a *chardon*, connota il defunto come un personaggio maschile di rango all'interno della comunità. Nella T. 25, invece, per problemi connessi a disturbi di periodi successivi, mancano del tutto i vasi rituali e cerimoniali, ma tra le ossa combuste si rinvennero quattro orecchini d'argento e un pendente a cestello,¹⁹ permettendo quindi di attribuire la sepoltura ad un individuo di sesso femminile, così come, verosimilmente, l'incinerato della T. 76 caratterizzato dalla presenza di elementi di collana.²⁰ Problematica rimane l'interpretazione per quanto riguarda la presenza tra gli oggetti personali di *aryballoi*, *amphoriskoi* e *alabastra* riscontrata in alcune sepolture, vasi adatti a contenere unguenti e profumi e quindi largamente utilizzati dalle donne ma ugualmente attestati in contesti maschili, soprattutto a carattere funerario.

Passando poi alla tipologia della camera ipogea scavata nel banco di calcarenite naturale, le attestazioni note e coeve alle sepolture a incinerazione si riferiscono a inumazioni singole di individui adulti il cui sesso, a causa delle migliori condizioni dei resti degli inumati, è risultato più facilmente determinabile. In questi casi, come vedremo, la composizione del corredo appare più ricca e articolata e indicativa, probabilmente, di cerimonie più complesse che avevano luogo all'interno della camera a testimonianza, forse, di un'articolazione sociale più complessa di quanto non lascino immaginare le più diffuse sepolture a incinerazione. Ma su questo tema – su cui, in conclusione, si tornerà brevemente – e sulle possibili interpretazioni connesse alla contemporanea esistenza di due rituali e di due tipologie sepolcrali potrebbero sussistere diverse ipotesi, da valutare, tuttavia, con particolare attenzione e alla luce della convergenza di diversi elementi.

Per prima cosa è opportuno rilevare come su 11 sepolture a camera di età arcaica e tardo-arcaica, 6 siano pertinenti a individui di sesso femminile, 3 a individui di sesso maschile e 2 ad adulti di sesso indeterminato.

Tra le tombe femminili più antiche ricordiamo la T. 94, di donna adulta, che annoverava nel suo corredo rituale una *oinochoe* corinzia associata alla classica bottiglia con orlo espanso, mentre il corredo cerimoniale era composto da un'olla e un piatto, due anfore da mensa e una coppa ionica di tipo B1²¹ (FIG. 2). Nella più antica fase d'uso della necropoli, dunque, a prescindere dalla presenza delle anfore da mensa, riscontrate sempre in numero di due nelle tombe a camera, il corredo risulta abbastanza stan-

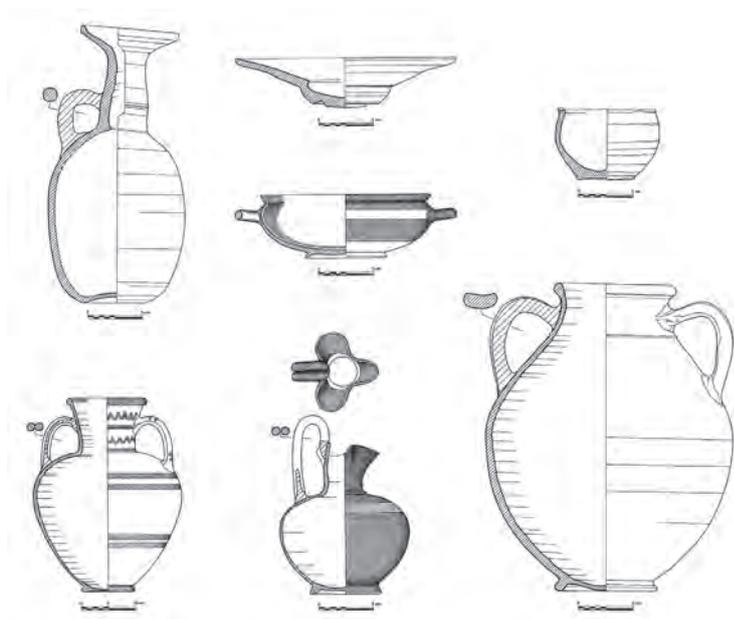


FIG. 2. Palermo. Necropoli (Caserma Tuköry). Corredo della Tomba 94 (disegni di Antonino Cellura).

19 DI STEFANO 2009, p. 94.

20 DI STEFANO 2009, p. 204.

21 SPATAFORA 2010, p. 41.

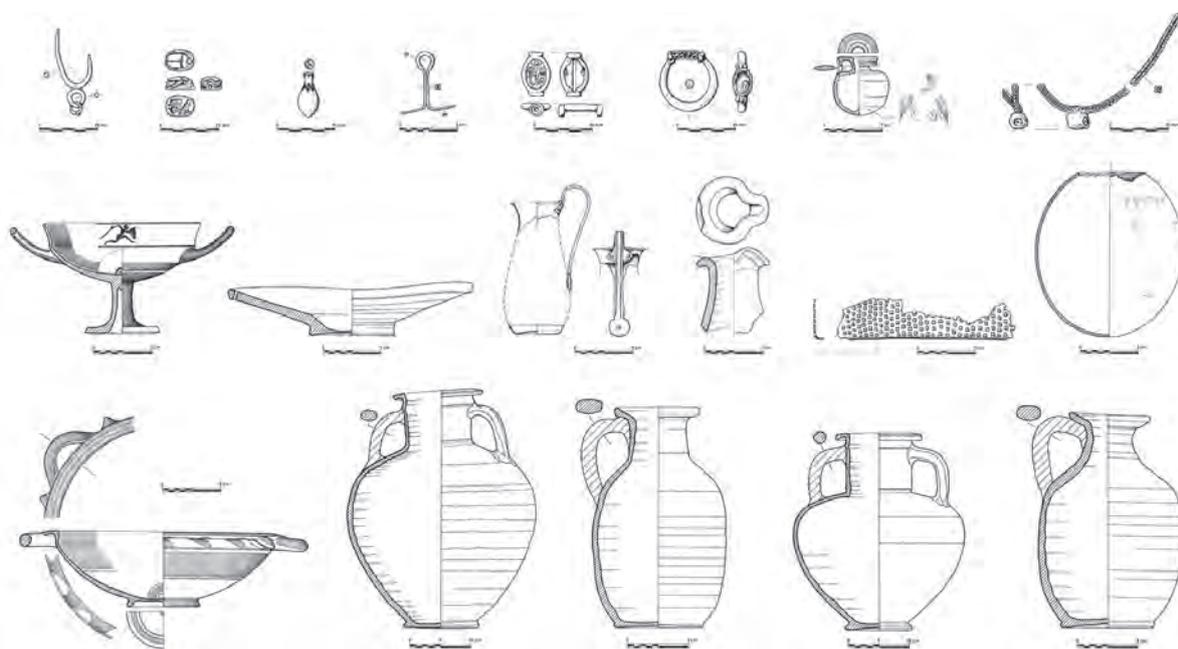


FIG. 3. Palermo. Necropoli (Caserma Tuköry). Corredo della Tomba 119 (disegni di Antonino Cellura).

ardizzato rispetto alle coeve sepolture a incinerazione, anche se la classica *oinochoe* fenicia è stata sostituita con un più prezioso prodotto d'importazione. Nessun oggetto di carattere personale connota tuttavia il sesso della defunta. La T. 42, destinata ad una donna adulto/matura, di età compresa tra i 40 e i 60 anni, comprende il solito set composto da bottiglia con orlo espanso e brocca trilobata di tradizione fenicia e anche in questo caso, tra i vasi destinati alla cerimonia funebre, due anfore da mensa, un'olla monoansata, due piatti e una coppetta; a ciò si accompagna un oggetto pertinente al corredo personale, ovvero un *aryballos* del Corinzio Medio.²² Analoga composizione caratterizza il corredo della tomba rinvenuta casualmente nel tratto antistante la nostra area di scavo, nota in bibliografia come la tomba della Via Maggiore Amari,²³ anch'essa caratterizzata dalla presenza di brocca trilobata e bottiglia a fungo, da due anfore da mensa e un piatto nonché da un vaso a *chardon* e da un *aryballos* del CA/CM. Le condizioni del ritrovamento non permisero allora di analizzare i pochi resti ossei rinvenuti all'interno del sarcofago che, tuttavia, vista l'analogia con gli altri contesti coevi della stessa tipologia sepolcrale, potrebbero attribuirsi ad un individuo di sesso femminile.

Alla metà del VI sec. a.C. si data poi la T. 46 sulla base della presenza dell'unico oggetto di corredo personale, un *amphoriskos* del Medio Corinzio rinvenuto anch'esso all'interno del sarcofago. Per il resto il corredo è sempre caratterizzato dalla presenza dei due vasi di tradizione fenicia, di due anfore da mensa, di una pentola e di un piatto.²⁴

Un caso a parte è rappresentato dalla T. 119, ancora della metà del VI secolo, una camera di dimensioni maggiori rispetto alle altre finora descritte, caratterizzata dalla presenza di un sarcofago al cui interno era sepolto un individuo adulto di sesso femminile fortemente connotato dal corredo personale (FIG. 3). Sul piano della camera, inoltre, venne successivamente deposto, con poca cura, un individuo di sesso maschile

22 DI STEFANO 2009, pp. 128-131

23 SPATAFORA 2004.

24 DI STEFANO 2009, pp. 134-135.

e di età senile i cui resti ossei sono stati rinvenuti nello strato di infiltrazione che aveva in parte ricoperto i vasi del corredo.

Sul corpo della defunta, i cui resti non avevano mantenuto l'originaria connessione anatomica, si rinvennero un pendente a goccia in bronzo e oro, un orecchino con pendente a cestello, un anello sigillare, un anello con castone sormontante, un anello con scarabeo e uno in bronzo con castone a farfalla, una collana d'argento, un pendente in ambra e una piccola ansa in bronzo pertinente forse a una cassetta andata perduta e in cui potevano essere contenuti alcuni degli oggetti personali della defunta. Sul piano della camera era depresso il corredo cerimoniale, tra cui una *lip-cup* dei Piccoli Maestri databile al terzo quarto del VI sec. a.C., decorata con la figura di un giovane in corsa, probabilmente un cacciatore. Il linguaggio iconografico della coppa, elaborato in ambiente attico, qualora condiviso anche dai punici di *Panormos*, potrebbe esprimere, una volta decodificato, un puntuale valore semantico anche in relazione al "genere". Tuttavia bisogna invece rilevare che, con tutta probabilità, l'intero corredo si riferisce alla sepoltura principale contenuta nel sarcofago pertinente, come abbiamo detto, a un individuo adulto di sesso femminile. Anche l'anello sigillare, destinato alla sospensione al collo, indicherebbe, solitamente, l'appartenenza a una figura maschile di rango.

È indiscutibile, quindi, la necessità di decodificare queste due evidenze attribuendo loro non tanto una funzione legata al sesso del defunto quanto un segno del suo ruolo e della sua posizione/funzione sociale. Utile in questa direzione è anche l'esame della complessiva composizione del corredo: un' *oinochoe* a orlo trilobato, due *olpai* acrome, due anfore da mensa, una pentola, un piatto con fori di sospensione, una *lekanis* a bande, un *aryballos* globulare del Corinzio Tardo, una valva di conchiglia, una brocchetta frammentaria di bronzo, una grattugia di bronzo e un uovo di struzzo dipinto con la parte superiore tagliata. Tale composta e ricca combinazione, oltre che indicare una proliferazione del corredo che presuppone l'accentuazione ideologica della pratica del banchetto e una chiara ostentazione di *status* sociale, suggerisce anche un legame con quel mondo aristocratico etrusco che, insieme a contenitori per il vino, deponeva nelle sue sepolture oggetti legati all'ideologia del simposio, come ad esempio la grattugia, attestata solo in poche altre sepolture della necropoli panormita.

L'associazione di questo manufatto con *kylikes* attiche è stata registrata, per esempio, anche in un'altra tomba a camera della fine del VI sec. a.C. scavata nel 1966 e contenente, all'interno di un sarcofago, i resti di un adulto e di un infante;²⁵ e anche in questo caso, oltre a numerosi vasi da mensa e a due anfore da trasporto, accanto alla grattugia si rinvenne una *kylix* attica a figure nere, un vaso di elevata qualità la cui raffigurazione principale – con il corteo di satiri, i tralci di vite e i grappoli d'uva – richiama tra l'altro temi chiaramente legati al simposio.²⁶ Ancora più chiara, infine, è la valenza escatologica attribuibile all'uovo di struzzo, un oggetto dalla doppia valenza, simbolica intrinseca, in quanto legata ai concetti di rinascita e riproduzione, e magico-apotropaica, conferita dalla decorazione, come nel caso delle maschere dai grandi occhi adatti ad allontanare le influenze malefiche.²⁷

In conclusione, anche se il tema va necessariamente approfondito, siamo in presenza di una sepoltura in cui gli oggetti di corredo, attraverso un sistema ideologico di rappresentazione, più che sottolineare una distinzione di genere, caratterizzano marcatamente il ruolo della defunta, un personaggio forse al vertice della *élite* sociale o comunque riconosciuta dalla comunità per un sua funzione specifica e rilevante.

Le ultime due camere destinate a individui di sesso femminile e pertinenti alla tarda età arcaica sono la T. 74, in cui era seppellita una giovinetta di età compresa tra i 7 e i 12 anni,²⁸ e la T. 6 dove, eccezionalmente, all'interno dello stesso sarcofago furono inumati un individuo adulto di sesso femminile e uno adulto

25 *Palermo Punicca*, pp. 152-155.

26 *Palermo Punicca*, pp. 152, 193, cat. 171.

27 SPATAFORA 2010a, p. 30.

28 DI STEFANO 2009, pp. 200-203.

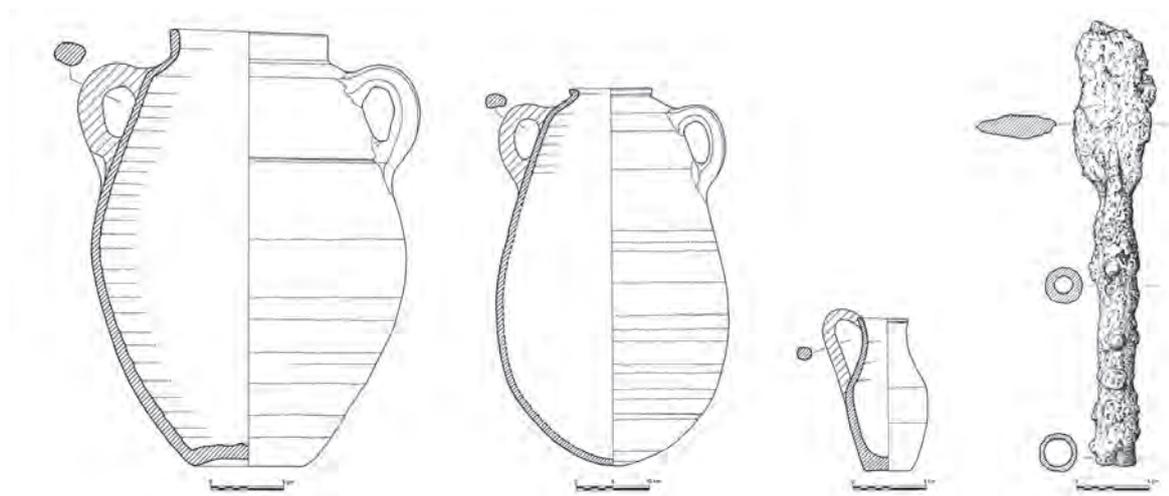


FIG. 4. Palermo. Necropoli (Caserma Tuköry). Corredo della Tomba 122 (disegni di Antonino Cellura).

maturato di sesso maschile accompagnati da un corredo composto da diverse *oinochoai*, piccole *olpai*, coppette e anfore da mensa.²⁹ Nel caso della T. 74 la giovane defunta fu ornata con una collana in pasta vitrea e accompagnata, nel suo viaggio ultraterreno, da un corredo composto da due coppe, una pentola, una lucerna, un piatto e due *oinochoai* a figure nere una delle quali con scena di accompagnamento.

Passando alle sepolture maschili, tre in tutto, gli inumati adulti delle Tombe 105 e 122 (FIG. 4), della prima metà del VI sec. a.C., sono entrambi caratterizzati dalla presenza di oggetti di corredo personale: nel primo caso si tratta di un oggetto in ferro, forse uno strigile, associato, oltre che al corredo standard, anche a una piccola pisside d'osso e a un *aryballos* con figura di sfinge alata; nel secondo di una spada in ferro associata a un'anfora da trasporto e un'anfora da mensa puniche, a un'*olpe* e a una *oinochoe*. Non è tra l'altro inutile ricordare come la sfinge, nei contesti funerari, possa rappresentare quel «genio del passaggio che segnala il confine per eccellenza, quello tra mondo dei vivi e mondo dei morti».³⁰

La camera 128, infine, destinata ad un maschio adulto che portava con sé un pendente d'osso e uno scarabeo, era caratterizzata da un semplice corredo cerimoniale costituito da due anfore da mensa, una *oinochoe*, un'olla, una coppetta e una piccola lucerna punica bilicne poggiata sul sarcofago.

Impossibile, sulla base del semplice e scarso corredo – due anfore frazionarie puniche, un'*oinochoe* trilobata punica e una brocca – dare delle indicazioni sul genere dell'inumato depresso nella T.134, una piccola camera rinvenuta al limite dell'area di scavo.

Un tema decisamente rilevante anche per quanto riguarda le questioni di “genere”, è quello che attiene alle attestazioni di sepolture infantili; solo per richiamare alcuni dati essenziali, avendone specificatamente trattato in altra sede,³¹ si ricorda che nel lembo di necropoli considerato, su 225 individui sono presenti 64 sepolture di *Infans* delle classi I e II, riferite tuttavia all'intero arco cronologico di utilizzazione dello spazio necropolare.

In 48 casi si utilizza per la sepoltura il rituale dell'inumazione, mentre il rito dell'incinerazione è documentato in 17 casi. Relativamente al periodo preso in esame, tuttavia, soltanto quattro sono le sepolture a incinerazione (Tombe 67, 108, 141 e 143); si tratta sempre di incinerazioni primarie in fossa semplice

29 DI STEFANO 2009, pp. 67-70.

30 GIAMMELLARO – SCIORTINO 2012, p. 150.

31 SPATAFORA 2014.

che, percentualmente, rappresentano il 10% rispetto all'intero gruppo di sepolture caratterizzate dallo stesso rituale. A causa dello stato di conservazione dei pochi residui ossei sottoposti a combustione, non sempre è stato possibile determinare il sesso degli individui appartenenti alla classe degli *Infans* I. In un caso (T. 143) la tomba risultava priva di corredo, mentre la Tomba 108 era caratterizzata dalla presenza di un *guttus* così come la 141 dove si sono rinvenuti un *guttus* di produzione indigena e una pignatta. Anche nella Tomba 67, dove era sepolto un *Infans* di sesso femminile di circa cinque-sei anni, caratterizzato dalla presenza di orecchini d'argento, si raccolse una pignatta troncoconica che giaceva in posizione capovolta.

Quarantasette sepolture sono caratterizzate, invece, dal rito dell'inumazione e, tranne qualche caso di seppellimento a *enchytrismos* dei primi decenni del IV sec. a.C., sono tutte pertinenti alla seconda metà del VI e al V sec. a.C. Di queste inumazioni venti sono quelle in sarcofago, diciannove sono i seppellimenti entro anfore, otto quelli in semplici tombe a fossa con copertura a lastre, destinate per lo più a bambini di età compresa tra 0 e 6 anni (classe *Infans* I). Si tratta sempre di tombe monosome, tranne nel caso della Tomba 104 che conteneva due bambini di 5-6 anni, uno di sesso indeterminato l'altro di sesso femminile, morti e seppelliti contemporaneamente. Su otto individui, tre sono di sesso indeterminabile mentre gli altri cinque sono di sesso femminile, così come attestano sia le analisi antropologiche che la presenza di vaghi di collana, anelli e armille. Nella Tomba 100 si registra pure la presenza di un amuleto raffigurante la dea-ippopotamo Tueris e del piede di una coppa capovolto e utilizzato come contenitore per ocre, un prodotto che, nell'antichità, forse in virtù del suo colore che richiamava quello del sangue, fu utilizzato, esaltandone la valenza simbolica, come antidoto contro la morte, quasi a volere dotare il defunto di quella forza necessaria ad affrontare la nuova vita.³²

Così come nei seppellimenti di individui adulti, anche nelle sepolture infantili accanto ai corpi sono solitamente deposti da tre a cinque pezzi di corredo, per lo più vasi connessi con il banchetto e la cottura degli alimenti: il servizio tipico è composto da un vaso da cucina, spesso un'olla, da un'*oinochoe*, da un'*olpe* e da una coppa; in qualche caso è presente anche la lucerna. Tranne la Tomba 89, databile nel IV sec. a.C., tutte le altre sepolture di questo tipo si distribuiscono tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., come del resto anche le inumazioni in sarcofago, tipologia quasi esclusivamente riservata a individui in età infantile, assegnabili cronologicamente tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C. I sarcofagi sono adagiati sul piano della necropoli o all'interno delle camere ipogee; in diciassette casi su venti sono destinati a individui della classe *Infans* I e, a fronte di 11 individui di sesso non determinabile, nove sono di sesso femminile.

In tutte le tipologie di seppellimento i corpi sono deposti con il capo a Ovest e, per lo più, in posizione supina, tranne nel caso della T. 61, degli inizi del V sec. a.C., in cui è sepolto un bambino di tre-quattro anni in posizione rannicchiata ma sempre con il capo rivolto a Ovest, il cui corredo non appare tuttavia in alcun modo connotante rispetto ad una possibile definizione o differenziazione etnica. Le tombe sono solitamente monosome, ma in due casi i bambini sono sepolti entro sarcofagi in camera ipogeica insieme ad adulti di sesso maschile.

Per quanto riguarda il corredo personale, oltre a vasi miniaturistici per olii e unguenti, quali *aryballoi* e *amphoriskoi*, ad anelli, armille e pendenti, e, nel caso della Tomba 31, ad una conchiglia associata a una *kylix*, a una brocchetta e a una piccola *olpe*,³³ in diverse tombe si è riscontrata la presenza dei tipici amuleti di tipo egizio dal pregnante valore magico utilizzati soprattutto per assicurare ai bambini la protezione nel regno dei morti e, in alcuni casi, di collane composte da elementi in pasta di vetro: è questo, per esempio, il caso della Tomba 63,³⁴ in cui ai 16 amuleti e ai 29 elementi di collana si associano quattro vasi deposti ai piedi del bambino, tra cui un *guttus* di produzione indigena.

32 SPATAFORA 2010, p. 30.

33 DI STEFANO 2009, p. 99.

34 DI STEFANO 2009, pp. 184-192; SPATAFORA 2010, p. 45.

Per quanto riguarda le diciannove sepolture a *enchytrismos*, è da sottolineare che tutte le inumazioni in vaso della necropoli di Palermo utilizzano esclusivamente anfore puniche, a fronte della presenza, tra i materiali dei corredi funebri, di varie produzioni anforarie, soprattutto greco-occidentali ed etrusche, mai usate però per il seppellimento.

Un'evidenza, dunque, che lascia il campo a due ipotesi, ugualmente plausibili ma sostanzialmente contrapposte, ossia che l'utilizzo delle anfore puniche sia legata alla maggiore diffusione di queste produzioni, spesso locali, tra la popolazione panormita e quindi alla loro maggiore disponibilità e più semplice reperibilità; oppure, ma siamo ovviamente nel campo delle ipotesi, che l'utilizzo di quella tipologia vascolare sottenda una precisa scelta culturale utile a sottolineare l'appartenenza dei piccoli defunti alla comunità punica.

Un'ultima osservazione riguarda l'organizzazione dello spazio cimiteriale dove, in relazione alla distribuzione delle sepolture infantili, è stato possibile notare la mancanza di un'area definita e riservata ai bambini, così come attestato, per esempio, in alcune necropoli della Sardegna e, più in generale, nell'occidente punico;³⁵ una mancanza di segregazione che implica, probabilmente, il riconoscimento anche agli infanti di una compiuta identità sociale.

Oltre all'analisi dei corredi e all'esame antropologico dei resti ossei, dunque, le osservazioni di carattere topografico, nonché tutte quelle indicazioni ricavabili dall'esame dei rituali, degli aspetti escatologico-religiosi, delle tipologie funerarie, concorrono a superare un'interpretazione dei dati parziale e fondata solo sul numero e sulla qualità dei reperti destinati ad accompagnare le singole sepolture; un parametro, quest'ultimo, che distinguendo tra sepolture povere, meno povere e ricche, suggerisce soltanto l'esistenza di un'articolazione sociale fondata sulle potenzialità economiche dei singoli individui e, sulla base della presenza di particolari tipologie di materiali, la loro pertinenza ad uno o ad un altro genere, inteso in senso biologico.

In realtà esistono anche letture alternative. Nel caso delle incinerazioni primarie di Palermo, ad esempio, la standardizzazione del modello funerario e del corredo nella maggioranza delle sepolture potrebbe indicare quelle che Maria Eugenia Aubet chiama «una serie di usanze e gesti istituzionalizzati all'interno di un ordine sociale stabilito».³⁶ Emergerebbe, quindi, per questa prima fase di vita dell'abitato di fondazione fenicia, una sorta di eguaglianza sociale – peraltro ritenuta propria delle società mercantili – e, quindi, una situazione di stabilità che non necessita di momenti di ostentazione e di esibizione della propria ricchezza, a prescindere dalle capacità economiche di ciascun gruppo o individuo. A questa regola sembrano sfuggire le evidenze delle Tombe 151 e 119, pertinenti l'una a un individuo di sesso maschile caratterizzato da un corredo di armi che, con questa complessa composizione, non è attestato in nessun'altra sepoltura, e l'altra a un individuo di sesso femminile che sembra assumere in sé, oltre che il ruolo di donna generatrice (vedi la presenza dell'uovo di struzzo), segni evidenti di potere e comando (anello sigillare).

Incerta rimane, al momento la possibile interpretazione della compresenza di più rituali e di diverse tipologie sepolcrali: il tema, tuttavia, va sicuramente approfondito anche attraverso il confronto con realtà culturali analoghe e coeve per comprendere se a tali differenze corrisponda, per esempio, una diseguale ideologia funeraria o se essa sia piuttosto connessa a una diversa origine dei coloni o, ancora, ad una articolazione di carattere sociale.

Sotto il profilo dell'impegno della comunità, tra l'altro, non è forse inutile sottolineare come il rituale dell'incinerazione implichi una sequenza assai complessa di azioni nello spazio e nel tempo e come, di contro, l'inumazione in camera, a fronte di un iniziale e maggiore impegno per la realizzazione del sepolcro, semplifichi in maniera sostanziale le operazioni di seppellimento.

Per quanto riguarda, invece, alcune altre semplici considerazioni legate a una prospettiva di genere, la standardizzazione dei corredi maschili e femminili, la mancanza di segregazione in relazione al sesso o all'età,

35 BARTOLONI 2004, p. 125; BÉNICHOU-SAFAR 1995, pp. 98-99.

36 AUBET 2010, p. 16.

la sepoltura formale assicurata agli *Infans*, l'utilizzazione indifferenziata dei rituali per sepolture maschili e femminili, sembrano indicare una società in cui non esistono ruoli marcatamente definiti sotto il profilo sociale, a meno della identificazione maschio/guerriero per alcuni individui di sesso maschile. Queste semplici e preliminari osservazioni, tuttavia, relative tra l'altro solo al primo secolo di vita della comunità panormita, andranno successivamente esaminate entro la cornice di un più ampio contesto storico e territoriale e in una visione di più lunga durata che possa evidenziare, attraverso il mutare delle strategie funerarie, eventuali cambiamenti nella struttura familiare, sociale ed economica della città.

Certo è che il punto di osservazione e la metodologia dell'analisi non potranno ormai prescindere da concetti definitivamente acquisiti grazie al più articolato approccio della critica moderna e quindi, nell'accostarsi al tema della morte, si dovrà sempre tentare di decifrare quel complesso sistema di segni che sta alla base di ogni contesto funerario, sempre composto di dati e fatti oggettivi e di gesti intangibili che concorrono alla creazione di un sistema ideologico complesso e spesso ambiguo, non necessariamente proiezione automatica della struttura sociale della comunità di riferimento.

BIBLIOGRAFIA

- AUBET 2010 = M^a.E. AUBET, *I "luoghi della morte" negli studi di Antonella Spanò*, in R. DOLCE (ed.), *Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò* (Palermo, 30 maggio 2008), Palermo 2010, pp. 13-20.
- BARTOLONI 2004 = P. BARTOLONI, *Le necropoli della Sardegna fenicia*, in A. GONZÁLES PRATS (ed.), *El mundo funerario*, Alicante 2004, pp. 117-130.
- BÉNICHOU-SAFAR 1995 = H. BÉNICHOU-SAFAR, *Tophets et nécropoles punique*, in *Actes 118^{ème} Congrès National des Sociétés Historiques et Scientifiques*, Nancy 1995, pp. 91-102.
- CUOZZO 1996 = M. CUOZZO, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post-Processual Archaeology*, in «AION(archeol)» n.s. 3, 1996, pp. 1-38.
- CUOZZO 2000 = M. CUOZZO, *Orizzonti teorici e interpretativi tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in N. TERRENATO (ed.), *Archeologia Teorica. X ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano, Siena, 9-14 agosto 1999), Firenze 2000, pp. 323-360.
- CUOZZO 2003 = M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- DI SALVO 2009 = R. DI SALVO, *Il gruppo umano della Caserma Tuköry*, in DI STEFANO 2009, pp. 231-249.
- DI STEFANO 2009 = C.A. DI STEFANO, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della Caserma Tuköry*, Pisa-Roma 2009 («*Sicilia Antiqua*», 4).
- FRISONE 1994 = F. FRISONE, *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi. Una riflessione fra storia e archeologia*, in «*StAnt*» 7, 1994, pp. 11-23.
- GIAMMELLARO – SCIORTINO 2012 = P. GIAMMELLARO – G. SCIORTINO, *Epitaffi per immagini, viatico per l'aldilà. Iconografia funerario nella ceramica figurata della Collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia*, in G. VOLPE – F. SPATAFORA (edd.), *Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. L'Archeologia*, Milano 2012, pp. 145-157.
- HODDER 1982 = I. HODDER, *The Present Past*, London 1982.
- MORRIS 1987 = I. MORRIS, *Burials and Ancient Society: the Rise of Greek City State*, Cambridge 1987.
- NIZZO 2015 = V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.
- OAKLEY 1972 = A. OAKLEY, *Sex, Gender and Society*, London 1972.
- Palermo Punica 1998* = *Palermo Punica* (Catalogo della mostra), Palermo 1998.
- SPATAFORA 2004 = F. SPATAFORA, *Das Grab aus der Via Maggiore Amari*, in *Hannibal ad portas. Macht und Reichtum Karthagos*, Stuttgart 2004, pp. 196-199.
- SPATAFORA 2010 = F. SPATAFORA, *La necropoli di Panormo*, in F. SPATAFORA – S. VASSALLO (edd.), *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Palermo 2010, pp. 31-46.

- SPATAFORA 2010a = F. SPATAFORA, *Ritualità e simbolismo nella necropoli punica di Palermo*, in R. DOLCE (ed.), *Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò* (Palermo, 30 maggio 2008), Palermo 2010, pp. 23-39.
- SPATAFORA 2010b = F. SPATAFORA, *Indigeni e Greci negli emporia fenici della Sicilia occidentale*, in *XVII International Congress of Classical Archaeology. Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean* (Roma, 22-26 settembre 2008), in «Bollettino di Archeologia on line» 1, 2010, volume speciale, pp. 34-46.
- SPATAFORA 2012 = F. SPATAFORA, *Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici*, in F. BERLINZANI (ed.), *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, Trento 2012 («Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico», 7), pp. 59-90.
- SPATAFORA 2013 = F. SPATAFORA, *Ethnic Identity in Sicily: Greeks and Non-Greeks*, in C. LYONS – M. BENNET – C. MARCONI (edd.), *Sicily. Art and Invention between Greece and Rome*, Los Angeles 2013, pp. 37-47.
- SPATAFORA 2013a = F. SPATAFORA, *La necropoli di Palermo tra primo ellenismo ed età repubblicana. Nuovi dati preliminari*, in O. LORETZ – S. RIBICHINI – W.G.E. WATSON – J.Á. ZAMORA (edd.), *Ritual, Religion and Reason Studies in the Ancient World in Honour of Paolo Xella*, Münster 2013, pp. 137-147 («AOAT», 404).
- SPATAFORA 2014 = F. SPATAFORA, *Seppellimenti infantili nella necropoli punica di Palermo*, in C. TERRANOVA (ed.), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico*, Roma 2014, pp. 291-309.
- SPATAFORA 2014a = F. SPATAFORA, *Palermo: la necropoli punica (scavi 2000-2005). Spazio funerario, rituali e tipologie funerarie*, in «Sicilia Antiqua» 11, 2014, pp. 445-452.